La crisi torna nelle mani di Cossiga

ROMA
Il banco del governo durante l'intervento del presidente del Consiglio

Chiarante: «E ora si deve aprire una fase nuova»

L'intervento al Senato - «In caso di elezioni, un governo che operi con imparzialità»

ROMA — Non solo si è ormai dissolto il secondo governo presieduto dall'on Craxi — ha esordito Giuseppe Chiarante, della Segreteria del Pci, nel suo intervento nell'aula del Senato — ma è praticamente giunta ad esaurimento, nelle sue basi di indirizzo e di programma, l'esperienza politica fondata sull'alleanza pentapartitica

È un capitolo che si sta chiudendo, ed è giunta l'ora di evitare pagine. Per questo nel corso della crisi noi comunisti abbiamo proposto di lasciar da parte i tentativi — che difatti si sono rivelati inutili — di ricostituire un governo simile a quello dimessosi per dissoluzione della sua maggioranza, per cercare invece di percorrere una strada nuova Quale? Dar vita tra le forze democratiche, a partire da quelle che si erano pronunciate per l'effettuazione del referendum, a un governo capace di garantire il libero pronunciamento dei cittadini sulle questioni del nucleare e della giustizia, ma anche di varare di qui alla fine della legislatura alcuni provvedimenti sociali molto attesi o di obiettiva urgenza, come il riordino delle pensioni o gli interventi straordinari contro la disoccupazione.

Quando abbiamo avanzato questa proposta innovativa, fu subito respinta dalla Dc, che anche così ha dimostrato di non volere in realtà altro sbocco che le elezioni anticipate Ma in un primo momento non ebbe buona accoglienza neppure da parte del Psi che la criticò come frontista Al congresso socialista di Rimini ci è parso di cogliere una diversa e più prudente valutazione E tuttavia Craxi ha parlato di «un elemento di doppiezza, un qualcosa che si considera formula di passaggio verso un equilibrio politico che, però, non si definisce con esattezza».

Ma proprio quel carattere di «passaggio» costituiva il punto positivo, non di ambiguità La nostra proposta sottolineava infatti l'opportunità — che è ancora presente — di saggiare la possibilità di avviare un'esperienza politica che esca dalla gabbia divenuta ormai soffocante del pentapartito Per questo non indicavamo volutamente questa o quella formula come il necessario punto di arrivo E non vedevamo in tale esperienza un modo surrettizio di costituire uno schieramento di alternativa che concepiamo come processo ben più complesso della raccolta di uno schieramento attorno ad un particolare obiettivo

Se — come si potrebbe intendere dal discorso di Craxi a Rimini — la difficoltà consistesse nel fatto che un governo per far effettuare i referendum dovrebbe essere a più breve termine, e fosse questa la condizione per dar concretezza a una simile ipotesi, non saremo certo noi, anche in questo caso a sottrarci a un tale impegno Ma si tratta pur sempre di costituire un governo nuovo, diverso dall'attuale, che eviti lo sbocco delle elezioni anticipate Dalla sua replica, signor presidente del Consiglio, chiediamo di sapere con chiarezza se il Psi è disponibile — come noi siamo — per la ricerca di intese che vadano in questa direzione

In realtà, se noi insistiamo tanto sull'opportunità di un governo che già in questa legislatura dia avvio a una nuova esperienza politica, è perché il vero centro di questa crisi non è la «staffetta» o l'incompatibilità tra i due leader della Dc e del Psi, bensì l'esaurimento dell'esperienza politica del pentapartito L'aver voluto fingere che si trattava soltanto di correggere qualche dettaglio ha portato soltanto a far imputridire la situazione, trasformando la conflittualità all'interno della maggioranza in un fattore di infezione per la vita politica italiana

Non aver voluto fare i conti in modo serio col bilancio del pentapartito e le vere ragioni della sua crisi, volendo fingere che «la nave andava», ha portato a dare al paese lo spettacolo, davvero poco esaltante, di una «commedia degli inganni» nel l'ambito di una stessa coalizione Ora ci pare grottesco il tentativo di riesumare il cadavere Ma per cambiare davvero occorre fare i conti con i problemi che questa esperienza ha messo in luce È una posizione di totale chiusura, irragionevole e paralizzante, quella di chi ritiene che la fine del pentapartito debba significare automaticamente anche fine della legislatura Ci siamo battuti e ci batteremo conseguentemente contro una simile ipotesi

Ma se tutte le altre soluzioni verranno impedite e a questo sbocco si dovrà andare, non crediamo che possa amministrare il paese un governo che sia un simulacro, un residuo della vecchia coalizione Né, d'altro canto ci sembra legittimo un governo di parte che risponda agli interessi di un solo partito, sia pure di maggioranza relativa L'esigenza che sentiamo è di un governo che, per la personalità di chi lo presiede, per la sua composizione e il suo carattere, sia in grado di operare con imparzialità e serietà e, al tempo stesso, possa assicurare l'eguaglianza di tutte le forze democratiche nel confronto e nella ricerca del consenso

Conclusa a palazzo Madama la discussione sulla crisi di governo

Craxi va via accusando De Mita

«Larga parte del Senato vuole i referendum»

La presentazione delle dimissioni-bis al capo dello Stato (Cossiga le ha accettate con riserva) - L'annuncio ha reso impossibile il dibattito sulla risoluzione di sfiducia presentata da Pci e Sinistra indipendente - Secca replica al capogruppo democristiano

ROMA — Il governo di Bettino Craxi s'è dimesso sull'onda di una rottura, che è risultata insanabile, fra Dc e Psi Craxi ha abbandonato il campo — cioè l'aula del Senato — alle 19 37 per recarsi dal presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, «a rassegnare le dimissioni» A Cossiga — ha detto — «esporrò tutti gli elementi significativi emersi dal dibattito» E un elemento l'ex presidente del Consiglio lo ha voluto sottolineare «La gran parte del Senato chiede che i referendum si debbano svolgere regolarmente e va fatto ogni sforzo per risolvere la crisi» Dunque, Craxi — rinviato alle Camere dal capo dello Stato perché il si svolgesse un dibattito politico chiarificatore delle ragioni delle crisi — riferirà di aver capito che c'è uno schieramento parlamentare per fare i referendum Ed è questo un elemento del quale il capo dello Stato non potrà non tenere conto

A queste conclusioni Craxi è giunto al termine di un discorsetto di sette minuti soltanto apparentemente sottotono Un po' gesuiticamente ha negato la possibilità di una replica politica ad un dibattito che è stato lungo ed ampio (tre sedute, una quindicina d'interventi) non lo consentirebbero le condizioni in cui versano maggioranza e governo dopo il ritiro della delegazione dc Poi i ringraziamenti agli oratori Non sono rituali anzi Disegnano quella «gran parte del Senato» che vuole lo svolgimento del referendum e la soluzione della crisi un percorso al termine del quale la Dc risulterà isolata e posta sul banco degli accusati I ringraziamenti «particolari» sono per il polo laico-socialista, cioè Psi, Psdi e Pli e i rispettivi capigruppo al Senato, Giuliano Vassalli, Dante Schietroma e Giovanni Malagodi Poi un grazie a Libero Gualtieri, capogruppo repubblicano per aver esposto «con grande chiarezza» la posizione del suo partito E al comunista Giuseppe Chiarante il ringraziamento per le proposte avanzate dal Pci sulle quali è necesario che tutte le forze politiche riflettano

Fine dei ringraziamenti e spazio al «dispiacere» di non poter replicare al capogruppo dc Nicola Mancino del quale sfoglia le 22 pagine dell'intervento che il dc ha appena concluso cogliendo fior da fiore dalle espressioni più dure il ricorrenti A Mancino Craxi riserva «un'osservazione e un consiglio» ed è la parabola del sasso «Si possono scrivere 22 cartelle e non spostare un sassolino, mentre con due righe si può spostare un macigno che sblocca il percorso sulla strada Sarebbero bastate, senatore Mancino, due righe per dire che oggi si possono svolgere i referendum senza pregiudizio per la stabilità di governo sarebbe stato un contributo alla chiarezza di questo dibattito» La rottura è sancita e la responsabilità è addossata alla Dc La frattura è profonda tanto da far dire a Malagodi che l'impressione «a questo punto» è che i contrasti Dc-Psi non siano «contingenti», ma, appunto, «più profondi» E Gualtieri «Non ci sono più sbocchi parlamentari»

Quando Craxi ha annunciato le dimissioni, al presidente del Senato, Amintore Fanfani, non è restato altro da fare che sospendere la seduta per un'ora in attesa delle «determinazioni del capo dello Stato» (che accetterà con riserva le dimissioni) L'annuncio delle dimissioni ha reso così impossibile la votazione della risoluzione di sfiducia presentata dal gruppo comunista e della Sinistra indipendente (primi firmatari i capigruppo Ugo Pecchioli e Claudio Napoleoni). Alla sfiducia a questo governo, la risoluzione accompagnava la sottolineatura dell'«esigenza che sia ricercata una soluzione di governo con nuovi indirizzi politici e programmatici che assicuri la massima imparzialità, nella condizione di parità di tutte le forze politiche democratiche, e che, nel contempo, sia garantito il diritto dei cittadini ad esprimersi con i referendum indetti e alla scadenza già fissata»

Questo è l'unico documento approdato in aula al termine di una giornata convulsa fatta di voci, tentativi, manovre, annunci di risoluzioni liberali, socialdemocratiche, socialiste Tutto naufragato sul terreno c'era solo la proposta del Pci, preclusa al voto per via delle dimissioni del gabinetto Craxi Alle 20 38 si riapriva l'aula di palazzo Madama per la lettura della missiva di Craxi che informava le assemblee parlamentari delle avvenute dimissioni Era l'epilogo di una lunga giornata che ha visto consumarsi — con parole anche dure — la separazione Dc-Psi Ha cominciato Giuliano Vassalli C'è nella Dc — ha incalzato il capogruppo psi — «una chiara volontà di rottura per andare ad elezioni anticipate» Ha replicato Mancino «i referendum si vogliono per realizzare obiettivi politici diversi» La Dc attribuisce, quindi, al Psi di cercare uno schieramento nuovo, «sostanzialmente alternativo» (strategie ed obiettivi diversi») Se c'è una maggioranza referendaria — conclude Mancino — fatela, ma non sarebbe «un fattore di stabilità Per la Dc non è più possibile una ricomposizione del quadro politico» La replica di Craxi chiude il sipario La parola è tornata di nuovo al capo dello Stato

Giuseppe F. Mennella

ROMA — Una veduta generale dell'aula di palazzo Madama durante il dibattito

Lettere, bugie, ultime trappole Tra i Cinque astioso addio

Mancino a Craxi: «Metodi da consiglio comunale» - I dietro-front di Spadolini

ROMA — E ora Forlani sorride amaro appoggiato con un gomito all'alto banco della buvette «*Siamo a Kafka, amici Va tutto alla rovescia. Siamo qui per avere lumi, ma c'era un professore che diceva fare luce ai ciechi non serve a nulla*» Povero Forlani, mediatore fino all'ultimo respiro, professore in tattica e strategia, travolto anche lui in quest'ultima, avvilente commedia degl'inganni Tra lettere e dichiarazioni, ordini del giorno finti e ordini del giorno veri, nemmeno lui — ormai — ci si raccapezza più

Ma che succede, nell'austero Senato, in quest'ultimo giorno di Craxi presidente? Succede che si sgomita e si tirano spintoni, che come all'inizio di una gara impegnativa e lunga tutti cercano la migliore posizione, la prima fila, per non restare indietro al momento dello sprint. La corsa è quella che porterà, presumibilmente porterà, allo scioglimento delle Camere Lo sprint, naturalmente, sono quei trenta, roventi giorni di campagna elettorale E sgomitate e inganni siamo, allora, in quest'ultima giornata che è come un frullatore, che rimescola tutto e tutto fa riapparire il fantasma di Andreotti e il governo di garanzia, il governo referendario ed il ricorso a una cura (non nuova.) chiamata Fanfani. I «cinque», insomma, raschiano il barile Peccato che di grasso non ne sia rimasto più

Dunque, si comincia. E il primo a provare i ennesimo «spariglio» è proprio lui, Craxi Bastianini, liberale, ha appena finito di parlare in difesa delle Camere e del referendum che il presidente del Consiglio chiede la parola. «*Scombriamo il campo dalla questione che ci sta bloccando Il Pli presenti un ordine del giorno perché il Senato dichiari che i referendum debbono comunque tenersi alla data fissata Il Senato si pronunci Evitiamo così lo scioglimento del Parlamento e le elezioni Il resto non serve perfettamente a nulla*»

Bel colpo, il presidente — «guastatore» Il via è dato, la corsa può partire E a scattare per primi chi, se non giusto i liberali? Il senatore Valitutti conferma che sì, loro sono partiti «*E una operazione difficile e rischiosa* — comunica ai giornalisti che lo circondano *Bisogna evitare che l'ordine del giorno possa essere strumentalizzato come la base per la formazione di una maggioranza referendaria. Comunque è chiaro che la presidenza del nuovo governo deve andare ad un democristiano*»

Ma mentre un altro socialista in tuta mimetica, Formica, incoraggia subito il Pli («Sull'iniziativa *ci potrà essere un vasto consenso*»), è proprio la Dc a stoppare la pattuglia liberale Il «fermi tutti» lo urlano due tra i più fidati luogotenenti di Ciriaco De Mita, Learco Saporito e Nicola Mancino Il primo «*Non ci piace, servirebbe solo a esasperare il clima*» Il secondo, fedele al cliché di «duro» «*La proposta di Craxi? Sono pretesti da consiglio comunale* di 5mila abitanti » La Dc, insomma, sente puzza di bruciato E scalcia Senza formalità, con poca grazia, in quest'ultimo giorno va bene tutto

Ma li via è dato e la commedia degl'inganni chi la ferma più Mentre i liberali riflettono dubbiosi su cosa fare, partono in contropiede Nicolazzi e Spadolini Il primo ha ritirato la segreteria del partito e alla fine dichiara. «*Ci rivolgiamo al Capo dello Stato e al pentapartito* — annuncia solennemente — *affinché l'iniziativa di sciogliere il nodo della crisi venga ripresa dal punto in cui era giunto l'on Andreotti*» Andreotti? Sì, il «picciotto», e un colpo d'ala turba, all'improvviso, i progetti di qualcuno Poi Spadolini, che rilancia alla grande «*Riteniamo che si delinei, in prospettiva, il ruolo di un'altissima iniziativa politica*, volta a colmare i solchi piuttosto che approfondirli» Fanfani? Malagodi? Chi mai? Macché, cosa avete capito? Ai giornalisti Spadolini chiarisce «*L'alta iniziativa politica investe i prossimi anni, non i prossimi mesi o giorni*» Ah, il senatore parlava per la storia Uno splendido dietro-front.

Ma di bugia in bugia, che faranno i liberali? E poi, perché, se ci tiene tanto, non lo presenta il Psi quest'ordine del giorno? Giuliano Amato fa il modesto «*Eh no. Ci stanno già lavorando loro*». Ma dal Pli ecco un altro dietro-front, niente ordine del giorno, più sommessamente una lettera di Malagodi ai «cinque» Ragioniamo, vi prego, scrive il senatore Possiamo ancora accordarci per un governo che poi faccia fare i referendum Ma è evidente che la commedia è all'ultimo atto. Mancino gli risponde con

un'altra lettera: niente da fare, il discorso è chiuso «*E non dipende da noi* — conclude — *ma da un Psi che non ha fatto un passo, uno solo, in avanti*»

E allora, sipario su quest'ultimo bugiardo giorno Craxi è già giù Solo qualche minuto e sarà, davvero, un ex

Federico Geremicca

Anche a viale Mazzini si calano gli elmetti?

Da viale Mazzini cominciano a giungere strepiti di guerra Gli opposti eserciti — quello dc e quello socialista — stanno per scendere in campo e mentre il grosso delle fanterie lucida le sciabole, sono già entrati in azione i commando Al Tg1 riaffiora una invincibile inclinazione a overdose di interviste a esponenti dc («per una fortunata coincidenza abbiamo qui l on Bodrato», ha tubato giulivo qualche sera fa il notista di turno*) A Raidue e Tg2 gli argini sono stati già spazzati da una sorta di libidine craxiana Del dibattito parlamentare — ecco una occasione straordinaria in cui il confronto politico ha una sua forza anche spettacolare, al contrario del solito chiacchiericcio di palazzo — tutto viene cancellato tranne Craxi che apre le discussioni Craxi che le chiude, Craxi che ringrazia di qui e di là questo e quello Si gentono e si vedono troppi esegeti del verbo demitiano o craxiano E una alluvione che travolge alla fine anche Gianni Minoli quasi irriconoscibile quando a Mixer deve intervistare Craxi o Martelli Se questo è l antipasto figuriamoci che cosa ci sarà servito nelle prossime settimane Al presidente Manca e al direttore generale Agnes l incombenza di fare in modo che promesse e impegni non siano dilapidati Che il pentapartito affondi pure Ma la Rai — servizio pubblico — perché deve rischiare la medesima sorte?*

Il testo (determinanti i voti Pci) va ora al Senato

Ricercatori, sì della Camera Battibecchi con la Falcucci

ROMA — Tra urla, accuse, recriminazioni il pentapartito ha avuto ieri la sua ennesima «giornata nera» parlamentare Si doveva approvare alla Camera il decreto per i ricercatori universitari ne è scaturita, invece, tra i Cinque, una lite indecorosa Per l'approvazione del decreto determinante si è rivelato il voto favorevole dei comunisti, mentre il pentapartito, alla fine, ancora una volta si spaccava. Non senza esibire, prima, un violento scambio di accuse tra il socialdemocratico Preti (presidente della commissione Interni) e il ministro democristiano Franca Falcucci

Al momento di votare un emendamento del governo (che estende i benefici economici previsti per i ricercatori anche agli assistenti universitari del ruolo ad esaurimento) Preti ha infatti dichiarato rivolto alla Falcucci «È una follia che dopo le doppie dimissioni di un governo si continuino a sfornare provvedimenti di favore» E ha continuato «Perché poi lei viene ancora qui, visto che i ministri democristiani si sono dimessi?». «Il decreto — ha replicato con toni accesi la Falcucci — è un atto collegiale del Consiglio dei ministri e reca la firma, tra gli altri, anche del ministro del Bilancio (il socialdemocratico Romita, ndr) Sarebbe stato opportuno che i partiti della maggioranza che oggi protestano avessero supportato meglio e prima l azione del ministro della Pubblica istruzione» La Falcucci si riferiva anche ai repubblicani (che per voce di Battaglia e Castagnetti avevano contestato un altro emendamento del governo) e all amico di partito Tesini che aveva manifestato dubbi su alcune norme

Ferme restando le riserve del Pci sul decreto nel suo complesso — ha sottolineato invece Franco Ferri — i comunisti sono riusciti «a introdurre nel provvedimento miglioramenti importanti» che riguardano tra l altro il trattamento economico, il tempo definito e il tempo pieno il numero dei posti di ricercatori i criteri del riassorbimento, l equiparazione degli assistenti ai ricercatori Ad avviso di Franco Ferri «non ci sono vincitori e vinti ma un lavoro di larga parte del Parlamento per dare ai ricercatori e all università ciò di cui avevano bisogno»

E veniamo alle misure approvate (voto favorevole di Dc Pci e Psi, contrario di Psdi e Pri, astenuti Indipendenti di sinistra, missini, demoproletari e alcuni deputati «a titolo personale») le quali dovranno avere ora la sanzione del Senato Al primo posto il trattamento economico Ne beneficiano (nella misura del 70% della retribuzione dei professori associati di pari anzianità) i ricercatori confermati e non confermati, nonché gli assistenti universitari Sia ai ricercatori che agli assistenti a tempo pieno oltre al 70% è riconosciuto l assegno integrativo di cui godono gli associati a tempo pieno Il provvedimento uscito dalla Camera prevede inoltre che siano destinati alle università 3 500 posti in soprannumero — da riassorbire in un quadriennio — di nuovi ricercatori Maggiore certezza viene data da oggi fino all anno accademico 1991 92 agli aspiranti professori associati infatti 5 000 posti non saranno riassorbiti ma saranno lasciati a disposizione dei concorsi (che si espleteranno attraverso meccanismi certi come per esempio il parere vincolante del Consiglio universitario nazionale)

L assemblea di Montecitorio ha poi definito la copertura finanziaria del provvedimento che alcuni mercoledì avevano messo in discussione Nonostante ciò socialdemocratici e repubblicani hanno votato contro invocando strumentalmente appunto l articolo 81 della Costituzione

a. d. m.

I magistrati: «Solo sondaggi referendari. E le riforme?»

ROMA — «Non c'è attenzione sul problema della giustizia» Lo afferma l'Associazione nazionale magistrati che poi denuncia «Vengono effettuati sondaggi di opinione fondamentalmente finalizzati a stabilire quale forza politica, in caso di competizione elettorale e di referendum potrà prevalere, ma non è certo di questo tipo di proiezioni che la giustizia ha oggi bisogno» Per l'Associazione fondamentale restano invece le riforme, finalizzate a ottenere «la massima responsabilizzazione dei magistrati»

Oggi incontro De Mita-Craxi (ma sono Giuseppe e Bobo)

ROMA — Oggi s'incontrano De Mita e Craxi, ma sono Giuseppe e Bobo, il primo nipote del segretario dc e l'altro figlio del presidente del Consiglio dimissionario Parleranno in quel di Avellino di «una nuova etica politica» con il radicale Giovanni Negri e Niki Vendola della Fgci L'iniziativa era stata assunta da tempo da un circolo culturale («Proposte 80») di cui fanno parte esponenti dc della fronda antidemitiana E tra questi c'è il tanto discusso Giuseppe De Mita Il quale ora si trova al centro di un nuovo caso politico Il direttivo provinciale della Dc ha, infatti, invitato i promotori ad annullare il dibattito Il «diktat», però, è stato respinto

I verdi europei a Cossiga: «Salvi i referendum nucleari»

ROMA — «Tenere i referendum sul nucleare in Italia è necessario anche per inviare un messaggio di libertà, di democrazia e di vita al mondo» Questo il messaggio che i due copresidenti del gruppo «Arcobaleno» del Parlamento europeo (verdi e alternativi), 20 deputati) hanno rivolto ieri al presidente della Repubblica A Cossiga il basco indipendentista Juan Maria Bandres e l'ecologista tedesco Wilfred Telkamper hanno chiesto di usare la sua alta autorità perché i referendum non siano rinviati «per beghe interne ad alcuni partiti»

Domani a Mestre con Occhetto

Le risse nella giunta paralizzano Venezia

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Alla Dc non piace questo Psi, al Psi non piace questa Dc, un sottopartito di assessori democristiani governa da tempo senza il pieno consenso della «casa madre», mentre una cospicua componente socialista di giunta tradisce nelle parole e nei fatti, da altrettanto tempo, insofferenza nei confronti di quanto sta accadendo a Ca' Farsetti E questa la situazione al Comune di Venezia Una condizione che penalizza la città e che sarà al centro assieme ai temi della crisi della manifestazione regionale del Pci in programma per domani a Mestre (piazza Ferretto) con Achille Occhetto coordinatore della segreteria nazionale del Pci

Intanto il sindaco socialista, Nereo Laroni, che si è visto decimare la sua corrente da una indagine della magistratura su un traffico di buste e favoreggiamenti, sostiene che nessuno dei partner (Dc-Psi-Psdi-Pli) gli ha tolto apertamente la fiducia e per questo si sente in diritto di non «mollare» Ma in queste condizioni, con una amministrazione comunale «esplosa» da un pezzo, è già una impresa convocare il Consiglio Tanto è vero che proprio l'altro giorno, per la prima volta nella storia recente del Comune veneziano, il Consiglio non ha rispettato una già prevista riunione D'altro canto, da novembre ad oggi in quella sede non è stato affrontato uno solo dei grandi temi che interessano da vicino il presente della città lagunare I partiti di giunta si erano lasciati all'ultima seduta con un testamento disarmante e imbarazzante «I numeri per una maggioranza ci sono, vedremo di misurarla caso per caso» Una frase che riassumeva gli esiti dell'ennesima frustrante «verifica», chiesta questa volta dai socialdemocratici «Il Psi veneziano — affermava un documento sottoscritto qualche giorno fa dal segretario provinciale socialista, Salvagno, uomo di De Michelis — preso atto delle dichiarazioni rese dall'onorevole De Mita a Genova, le considera una gratuita aggressione verso il Psi tale da poter determinare pesanti conflitti all'interno della coalizione riducendo le ragioni di una leale collaborazione tra Dc e Psi» Degan rispondeva, in Consiglio, con l'aperta minaccia di sbattere i socialisti fuori dal governo regionale «Tenteranno di dare la colpa del fallimento di questa balorda alleanza a quattro, alla crisi dei rapporti nazionali tra i due partiti maggiori — afferma il capogruppo comunista in Consiglio, Massimo De Sabata — ma è un salvagente troppo piccolo sono riusciti a far parlare, e male, di Venezia solo quando hanno dichiarato guerra ai sacchi a pelo o alle canzoni napoletane in gondola, oppure quando hanno venduto la città ad un pugno di sponsor in cambio del Carnevale più sbrecciato e criticato del secolo Di concreto, per Venezia, non han fatto nulla» Eppure in questa fase della storia della città in cui, grazie ad un prestigio che Venezia ha riconquistato nel decennio delle giunte di sinistra, le assemblee elettive avrebbero la possibilità di spendere molti miliardi, (trecento solo dalla nuova legge speciale e altri per grandi infrastrutture, dallo stadio all'ospedale di Mestre)

Toni Jop